



Oikologia. Con la Laudato si', un confronto sulla "casa della vita"

Nuovi architetti riprogettano la casa

Quando la tecnologia diventa tecnocrazia

Sabato 4 febbraio 2017

Relatore: Silvano Petrosino

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto	1
1 Introduzione	2
2 Intelligenza, per i risolvere "problemi"	2
3 Ragione, per comprendere "questioni"	3
4 La casa e la vita	4
5 Casa, luogo dell'intimità	4
6 Casa, luogo della giustizia.....	5
7 La casa, luogo della "ragione"	5
8 Dibattito	6

Riassunto

L'intelligenza all'uomo è utile, ma non basta per comprendere e decidere. È quanto afferma il filosofo Silvano Petrosino, che dipinge il quadro di una cultura attuale orientata al "problem solving". Lo sforzo, cioè, di rimuovere gli ostacoli che impediscono di raggiungere obiettivi e desideri, grazie a strategie vincenti che, applicate passo-passo, permettono di giungere alla meta. Semplice, rapido, con successo assicurato. Ma accanto a "problemi" grandi e piccoli, nella vita quotidiana ci si imbatte in autentiche "questioni", di fronte a cui l'intelligenza arretra. Trovarsi in classe un bambino che ha appena perso il padre, e dovergli insegnare la tabellina del 3, quando non basta conoscere la matematica. Scegliere se sposare, o no, la donna di cui si è innamorati, dove non basta sapere se si ha un lavoro stabile e se gli esami medici sono tutti OK. Giocare a scacchi con il figlio e farlo vincere, ma senza che se ne accorga, mentre un computer saprebbe solo puntare alla vittoria. Sono esempi di "questioni" di fronte alle quali deve entrare in campo ciò che i filosofi chiamano "ragione", un pensiero cioè che sa misurarsi con il mistero, l'infinito, il non calcolabile. Là dove non esistono risposte facili, schemi e metodi noti da applicare, ma occorre chiedersi il perché e il senso delle cose. Misurandosi con quel "sapere di non sapere", che Socrate addita come primo passo verso la conoscenza autentica. È il sapere, delicato e umile, che occorre esercitare quotidianamente nella casa, luogo di intimità e giustizia, in cui si impara ad accettarsi gli uni gli altri, con i propri difetti e le manie. In cui trovano posto vecchi oggetti, apparentemente inutili, ma custodi di memorie famigliari. Un luogo in cui giustizia non significa equità, ma attenzione all'unicità di ognuno e ai suoi bisogni. Tecnocrazia è pretendere di appiattare ogni "questione" a un "problema" da risolvere, dando risposte troppo semplici a una realtà, di fronte a cui, prima del "come", occorre chiedersi "perché". E usare la "ragione", che non è solo "intelligenza".

1 Introduzione

Alberto Bottini: il prof. Petrosino è un esperto di Lévinas e Derrida, “giganti” della filosofia del secolo scorso. È da poco uscito un libro suo proprio su Lévinas, di cui Petrosino parla come di un suo maestro. La sua bibliografia è molto ricca, con vari testi tra cui *Soggettività e denaro*, *Capovolgimenti (la casa non è una tana, l'economia non è il business)*, molto interessanti per chi segue il nostro corso. *L'idolo* è un altro testo interessante, sulla teoria della tentazione dalla Genesi a Lakan. La Bibbia è uno dei temi di maggiore interesse del nostro relatore. *Comunicazione, esperienza e narrazione* è un libro su temi molto attuali, come le nuove tecnologie della comunicazione.

Perché è un filosofo a parlare di questi temi relativi alla salvaguardia del creato? La voce della filosofia è fondamentale nel dibattito attuale sulla tecnologia e le tecnoscienze. Non è meglio avere la voce di chi appartiene al mondo delle Scienze? Non credo. E ancora più del punto di vista morale ed etico, abbiamo innanzitutto bisogno di un accresciuto contributo di razionalità, per smontare i presupposti dell'ideologia della comunicazione, che sconfina con una forma di “superstizione”. Il confronto con il pensiero e con il logos biblico è perciò d'obbligo. Pensare non è facile, non è semplicemente quando “ci viene in mente qualcosa”. Il prof. Petrosino in questo campo è un maestro.

Petrosino: Grazie di questa presentazione così generosa! Dovrà farla sentire ai miei figli e a mia moglie. Con lei prendo sempre 6, 6 e mezzo quando lavo i vetri!

A partire da questa introduzione penso di cambiare anche qualcosa di quello che vorrei dire.

Sia nella parola economia, come in ecologia c'è sempre questo riferimento all'oikos, la casa. E devo dire che normalmente, affrontando queste tematiche, non si presta attenzione al termine della casa. In fondo cosa c'è di interessante nella casa? Ci abitiamo tutti, qual è l'elemento di interesse? Io dico che la cosa più difficile da spiegare è proprio il concetto di casa. E la filosofia ci è abituata. Un mio amico dice: la filosofia non è altro che riflettere su cose ovvie. Un po' ha ragione. Al massimo relativamente alla casa ha interesse il problema degli affitti, del trovarne una per i giovani... Ma secondo me invece c'è molto da riflettere sulla casa, e di estremamente interessante, secondo me, almeno.

La distinzione che vorrei fare, e che poi giustifica il tema della casa, è all'interno della razionalità, tra intelligenza e ragione. “L'uomo è un essere razionale”, si dice. Ma cosa vuol dire essere razionali? Questo è il problema. Si dice, ad esempio, nei manuali, che la razionalità è data dall'intelligenza.

2 Intelligenza, per i risolvere “problemi”

L'uomo è un essere intelligente. E questo è vero. Ma che cos'è l'intelligenza? E le scienze danno una risposta: è la capacità di risolvere un problema, “problem solving”. Lo scrivono tutti, e piace un sacco. Da questo punto di vista, intelligenti sono anche chiaramente gli animali, alcuni molto intelligenti. Ma nella nostra epoca sono intelligenti anche le macchine. L'intelligenza artificiale è esattamente questo. E ci sono oggi macchine, che non solo risolvono il problema - come parcheggiare una macchina - ma addirittura macchine che imparano dagli errori, con grande investimento della scienza informatica.

Ma che cos'è un problema? Il problema è un ostacolo che si incontra sulla via. Il concetto di esperienza ha come tipica metafora quella del viaggio, e perciò uso questa immagine, bellissima. Le parole metodo, sinodo, esodo, contengono questa radice, e andrebbero tenute sempre insieme e si prestano a fare un discorso bellissimo. Tutti noi siamo in cammino, in uscita: dalla fanciullezza allo stato adulto, nello studio, nell'affettività, in cui all'inizio ci si piace, ma poi si sta insieme anche per altre cose. Il problema è quindi un ostacolo che si incontra lungo il cammino. Ma un ostacolo particolare: problema vuol dire che l'ostacolo ce l'ho di fronte. A lezione faccio questo esempio: il

problema è un ostacolo rispetto al quale il soggetto sa che cosa fare. Ad esempio, la pizza. Ho fame, voglio mangiare una pizza, vado verso una pizzeria, entro e mi dicono che costa 5 euro, e ne ho in tasca solo 2,50. Cosa fa l'uomo? Ci pensa, riflette... Non digita con il cellulare. Riflette, si flette su... Posso chiedere se la posso pagare domani, chiedere in prestito 2,50 euro a un amico, posso rinunciare a mangiarla, chiedere di mangiarne metà, rubare la pizza. È sbagliato copiare, chiedi a un insegnante? No, mi disse, perché è un modo per risolvere un problema; occorre però saper copiare con intelligenza, e chi non sa copiare evidentemente ha un ulteriore problema. Quindi il problema è un ostacolo che si sa come superare. Poi magari non ce la faccio: mia moglie all'estero con il föhn non sapeva come attaccarlo alla presa della corrente. Non c'è stato niente da fare, ma abbiamo detto: domani comperiamo l'adattatore, perché siamo intelligenti. Il polpo è uno degli animali più intelligenti, quanto a rapporto tra intelligenza e massa corporea. Un esperimento consiste nel separare un polpo da un gambero con una lastra di vetro. La prima volta il polpo si avventa per catturarlo, e sbatte contro il vetro, la seconda sbatte ed esita un po', la terza sbatte si arresta e inizia a toccare il vetro con i tentacoli, e scopre che ha un bordo, allora lo aggira e cattura il gambero e lo mangia. Una nel portafoglio ha la foto del gatto, perché il fidanzato è stato deludente, perché in casa la accoglie sempre amico...

3 Ragione, per comprendere “questioni”

L'uomo è intelligente perché sa risolvere un problema. Ma io dico che l'uomo non è dotato solo di intelligenza, ma anche di ragione. E qui le cose si fanno drammatiche. C'è sempre qualcuno che pensa di saperla lunga, come Piero Angela... Chi più sa più ride: il riso abbonda... Oggi si misura tutto, ci sono le neuroscienze che misurano tutto, anche l'intelligenza. La ragione si confronta con le questioni, le riconosce.

Questione e problema non sono la stessa cosa. Anche la questione è un ostacolo che si incontra lungo la via, ma che non si sa come risolvere, rispetto al quale non c'è un sapere chiaro e distinto. La filosofia ha capito subito questo: essa parte da una definizione di razionalità fondata sul “non sapere”. Geniale!

Se io e te ci dobbiamo sposare, noi cosa facciamo normalmente? Ci pensiamo, stiamo lì, valutiamo se c'è il lavoro, se ci vogliamo bene. Sai se ci dobbiamo sposare? Voglio, ma prendo in considerazione tutti gli aspetti. Ma poi non posso fare l'elenco di tutte le cose, resta un margine aperto, un non-sapere che è quello della libertà. Tanto che uno a volte poi... «se l'avessi saputo prima...!». La razionalità non è l'intelligenza, la supera, perché qui non basta l'intelligenza, occorre anche la libertà e la decisione.

E ora faccio un esempio, un po' bruttino, ma importante per rispondere a Piero Angela e agli altri che credono nelle neuroscienze e nell'intelligenza artificiale. Una volta a scuola, alle medie, in una scuola in cui mi chiamano a parlare - non vi dico dove, come e perché - c'è un bambino normale, che però, tornato dalle vacanze, non parla più. Si chiamano i genitori. La mamma è disperata, e spiega che il figlio quest'estate è entrato in camera e ha trovato il padre impiccato. Tu, insegnante di matematica, devi insegnare le tabelline, e hai di fronte il bambino che non parla. E qui c'è qualcuno che sa come insegnare la tabellina del 3 a quel bambino? Neanche Dio lo sa. Nessuno. Tu fai esperienza, di fronte a quel bambino che non parla, non di un problema, ma di una questione. La questione non è il problema, perché è abitata da un non-sapere. Che - attenzione! - non è il frutto di una ignoranza, ma di una perfezione, di una eccellenza. Questo non sapere è legato al fatto che riconosco nel bambino un mistero. So come spiegare la tabellina del 3: 3×3 fa 9. Ma dov'è quel bambino lì? E chi lo sa? Vallo a prendere!, tiralo fuori dall'abisso in cui si trova! Questo è l'umano, riconoscere in quel bambino un'eccellenza rispetto alla quale non ho nessun sapere. E io devo spiegargli lo stesso le tabelline, e devo partire dal non sapere. E le maestre sono geniali in questo: «Porta il registro in presidenza!», anche se non serve, e dice all'altro compagno: «Fallo giocare a

calcio». «Ma è un brocco!»». «Non importa, fallo giocare con te!». L'uomo è quello che riconosce di non sapere - Socrate - e fa di questo un ingrediente della propria azione, e non dell'inazione. Proprio perché non sa come spiegare, cerca di trovare un modo. Come andare a raccogliere le foglie e far crescere il fagiolo sull'ovatta, che sono modi geniali per far capire la vita ecc.

Chi vince a scacchi, l'uomo o il computer? Ma l'uomo è creativo, si dice. Ma oggi ci sono computer che elaborano in pochi secondi tutte le migliaia di partite che si sono giocate. Hanno messo in piedi degli algoritmi che sanno prevedere al 99% che calze ti metterai domani mattina, che non è basato sulla libera scelta. La legge dei grandi numeri dice che ci si azzecca. Dove rivela l'uomo la sua superiorità, e si rivela ragionevole e razionale e non solo intelligente? Che quando io gioco come mio figlio posso scegliere di perdere e farlo vincere. Che è difficilissimo, perché non puoi fare la mossa scema, che il figlio scopre, ma la faccio la mossa intelligente, che però lo fa vincere. Lo faccio perché in questo momento della sua crescita so che è bene che vinca... Il computer invece è programmato per vincere. C'è sotto il "porgi l'altra guancia", che non è un gesto intelligente. Hai a che fare con qualcosa che è sopra l'intelligenza, che è la ragione. Bellissimo! Per me è fondamentale!

4 La casa e la vita

Cosa c'entra tutto questo con la casa e con la tecnocrazia? È la vita che è questa roba. Noi nella nostra vita normale siamo più dei computer, perché ci accorgiamo di quello che soffre, del bambino. E nelle case succedono cose stranissime. Se hai un malato mentale in casa fai cose che non sono intelligenti, sono di più.

Faccio l'esempio della credenza della nonna, nella casa. Tu hai la credenza della nonna, chiami il falegname e gli dici: vorrei un tavolo. Lui misura la casa, ti propone le dimensioni, e dice: la credenza vecchia della nonna la buttiamo via, non è di pregio, è solo vecchia. Razionalità ha come radice ratio, il calcolo, ma qui si tratta di calcolare l'incalcolabile, si cerca di stabilire il legame con il non calcolabile. La religione è questo: cerca di stabilire una relazione con ciò che non è raggiungibile, calcolare ciò che è incalcolabile. Il falegname calcola con l'intelligenza. E tu rispondi: la credenza della nonna non è un pezzo di antiquariato, ma appartiene alla mia vita. E il falegname si innervosisce: allora il tavolo viene più corto, devo "girare intorno", devo calcolare l'incalcolabile.

Come quel bambino in classe: non rallenta la spiegazione della matematica? Se ha dei problemi, è meglio allontanarlo. Ma dove scatta la grandezza di una maestra e dell'istituzione scolastica? Capire che occorre tenere conto di quel bambino, come la credenza della nonna che non la butti via per fare il tavolo di proporzioni esatte 1 x 2, ma cominci a dargli una forma strana.

Dio come fa a parlare a un uomo che "se la fa sotto"? La manna, il mare che si apre, il bastone che diventa serpente... Quelle "baraconate" lì. L'uomo dopo il peccato si è nascosto. Dio sta davanti a lui come noi davanti al bambino in classe, e non sa come fare a parlargli. È la situazione di Gesù a Emmaus, con i discepoli che non capiscono chi sia.

La casa è il luogo antropologico per eccellenza, perché è il luogo in cui in qualche modo si tiene conto di ciò di cui non si può tener conto: la memoria, la foto degli antenati nelle case orientali, la pipa del nonno che non si butta anche se non la fuma nessuno. Le nostre case non sono piene di questo? E vi dico di più: volendo andare a fondo, io definisco la casa un luogo di intimità e di giustizia. La casa ideale è questo.

5 Casa, luogo dell'intimità

E sono due termini "pazzeschi". Intimità ci fa pensare al sesso, ed è giusto, non è male, ma è molto di più: è anche l'ammalato, il cambiare il patello a un anziano. Siamo dei superficiali! Con una prostituta c'è intimità? No. E lo dico perché nella Bibbia le prostitute sono fondamentali... Dio

dice a Osea di sposare una prostituta... Sposatela tu!, direi io. Con la prostituta non c'è niente, solo la ricerca di un godimento, neanche molto interessante. Intimità è la capacità di stare nudi, che non vuol dire senza le mutande, ma con i tuoi difetti, le tue manie, che non sono motivo di scandalo, se ti vuoi bene, ma motivo di accoglienza. Quando ti accorgi che tuo figlio ha un difetto, un limite, cosa fai: lo cambi? Incontri una fatina e ti propone di cambiare tuo figlio con uno che ha voglia di studiare... Gli diresti di sì, ma poi ci pensi e dici: no. In un film ci sono due amanti, e un figlio fa saltare per aria la roulotte dove c'è la mamma con l'amante. Mentre lei è insieme con l'amante, lei non vuole che lui scopra la fascia che copre là dove non ha più un seno. Ma io ti amo, dice lui. Il fatto che manchi un seno diventa motivo di rifiuto? L'intimità non ce l'abbiamo, nella vita: siamo il professore, il rockettaro... Poi a casa ci spogliamo. Come l'Innominato, con Lucia. In famiglia il difetto dell'altro, la cacca dell'altro non è ostacolo e obiezione a niente: non c'è problema, ti pulisco. C'è un film in cui il figlio cerca il padre e trova le tracce del suo sterco: «Me la sono fatta addosso, non dirlo agli altri». E il figlio dice: «Non ti preoccupare, pulisco io». E per te non diventa motivo di scandalo o obiezione: l'amore che hai per tuo padre e tuo nonno rende tutto accettabile. Ma se ti scappa la cacca, con la prostituta è un problema.

6 Casa, luogo della giustizia

E poi la casa è il luogo della giustizia. Non della legge o del diritto.

E faccio questo esempio: se uno ha una casa e ha due figli, maschio e femmina, se ha la possibilità prima, da piccoli, stanno insieme, ma poi se ha la possibilità li separa in due camere. Vedete il tema del dividere. Nella vita dividiamo sempre. Anche il tempo: alle 18 smettiamo e dobbiamo andare a casa a fare la spesa. Anche pregare non si può fare tutto il giorno: occorre almeno lavarsi. Dio stesso ti direbbe «Puzzi, lavati!». Come fai a non dividere? I soldi, il tempo, le forze, l'impegno, e nella vita di oggi, in cui facciamo mille cose, è difficilissimo. Se hai tre figli, se puoi fai tre stanze, ma se non puoi, fai i due maschi insieme e la femmina da sola. È giusto? Sì, ma lei è favorita. Quindi non è equo. La giustizia non è solo una bilancia, è molto di più della legge. Dividere in parti uguali non è difficile. Ma se dei due figli maschi uno non sta bene e ha bisogno di un'apparecchiatura, metti lui in una stanza, e insieme in un'altra stanza il maschio e la femmina... La giustizia è tenere conto dell'altro nella sua unicità.

7 La casa, luogo della “ragione”

In casa vuoi mettere in ordine, ma a lui piace che ci sia quella cosa, lì. Lei, la “nemica”, vuole mettere ordine anche sulla tua scrivania. Mia moglie mi ha lasciato un rettangolo di pochi centimetri, e ha capito, e lì non mette più in ordine. Perché il disordine è ciò che per l'altro è ordine e viceversa. In una famiglia se si arriva almeno al 6 si tiene conto dell'altro. Tuo figlio vuole tenere in camera un poster bruttissimo di un suo cantante, non è certo Chagall, ma tu glielo lasci. La casa è il luogo di una ragione superiore all'intelligenza.

Sono cose che facciamo sempre, ma non ci pensiamo, e diamo più credito a chi parla dello spread e delle neuroscienze. E ci vantiamo. E non pensiamo alla grandezza di pulire il nonno, o di far crescere il fagiolo sull'ovatta. Nelle *Fonti francescane* si narra che quel “matto”, forse l'unico vero imitatore di Cristo, come ne nascono pochissimi, che prega sì per 20 ore - oggi l'avrebbero rinchiuso! -, ma il fascino era tale che lo seguivano tutti. Si dice che durante uno di questi digiuni enormi che faceva c'era uno dei frati che non ce la faceva, e si girava di continuo nel letto. Francesco avrebbe potuto dire: se non riesci a digiunare, vai via, non sei adatto a fare il frate. Oppure dire: se non ce la fai, mangia. Si dice invece che Francesco si sia alzato e si sia messo a fare dei fagioli, e abbia detto: «Ne vuoi?». Vi rendete conto di che attenzione per quello lì? Noi non ci accorgiamo di nostra moglie che è stata dal parrucchiere!

Malebranche dice che l'attenzione è la preghiera naturale dell'uomo. Per questo è sorprendente la predica di Francesco agli uccellini? Matto! Ma il bello è che lui ha predicato a loro, che valgono zero. E la stessa cosa che fai con il nonno, che gli pulisci la cacca.

Questa è la vita vera, la ragione vera. Non ciò che dicono gli economisti. Che è utile, perché abbiamo bisogno del falegname dell'esempio del tavolo. Non possiamo fare a meno della scienza e della tecnica. Ma occorre capire che ci accorgiamo degli altri non quando risolviamo il loro problema. Alla mamma che ha perso il figlio nell'attentato di Nizza non puoi ridare il figlio, non può neanche Dio. Cosa fai? Andiamo insieme a prendere un paio di scarpe... Facendo così fai molto di più di ciò che farebbe un computer.

8 Dibattito

Domanda: mi incuriosiva la dimensione dialettica di lotta, come quando si parlava di coltivare e custodire come atteggiamenti fondamentali per il rispetto dell'ambiente. C'è anche lo sforzo di liberarsi di certe cose, mentre altre devono essere custodite. In una casa occorre stare attenti che non si creino squilibri. In un convento molto lontano ci sono molti frati anziani e arriva un giovane, che vorrebbe dare una sterzata, ma come fare? Occorre dare un'accelerata, ma anche non fare un disastro.

Petrosino: il problema quando non si riesce a risolvere ti fa arrabbiare, ma non ti angoscia. Invece la questione ti angoscia. L'uomo a furia di fare lo stupido... ci diventa! Se in un convento metti un giovane con solo vecchi, cosa fai? I volontari della sofferenza? Distinguo comunanza da comunità. Quest'ultima ha come obiettivo il bene comune. La famiglia non è come la famiglia mafiosa, il padre non è il padrino. Nella famiglia mafiosa la figlia si sposa con chi dice il padre, lei non può fare quello che vuole, per lei garantisce il padre. In una vera famiglia si cerca il bene del figlio. Dio nella Bibbia è un continuo, dà la manna, anche se dice loro che sono dei mascalzoni... La ragione in questo senso è drammatica. Anche perché nella ragione entrano un sacco di fantasmi, a differenza dell'intelligenza pura. Se io e te ci dobbiamo sposare, ci entrano dentro proiezioni... Mentre se ti faccio l'esame del sangue è facilissimo. Nei film erotici sempre scintille, tutto va bene ed è bello. Nella nostra vita invece tutto è sempre difficile, complesso, complicato, legato all'attesa, drammatico, e più si diventa adulti, più è difficile dire all'altro "ti voglio bene". E infatti non si dice più, si preferisce dire «vieni in montagna con me»... L'uomo più è attento all'altro e alla circostanza, più sta attento alle parole che deve dire, non riesce a dire...

Domanda: la famiglia mafiosa è comunanza, quella vera è comunità.

Petrosino: sì. Anche nella Chiesa spesso abbiamo più comunanza che comunità. Avere una comunità è una cosa difficilissima. La Chiesa in questo ha sbagliato: dire che fare famiglia è naturale. Certo, andare a letto e mettere incinta la moglie è facile. Ma diventare padre non lo è, lo si diventa dopo, con calma. Hanno fatto un'inchiesta sulla prostituzione, gruppo Abele, ma l'hanno fatta sui clienti. Un 80% di loro ha detto che con le prostitute ci va perché a fare sesso con loro non ci sono problemi. Avere un'uomo, una donna è complicato, difficile. Invece con la prostituta hai la prestazione, e... ciao!

Domanda: quando hai iniziato a parlare della casa, ho pensato che la lingua inglese ha due parole, house e home. Che sia una vera "haus", o tenda indiana o un igloo la casa, "home", è sempre questo, il luogo dell'intimità e della giustizia...

Petrosino: Domus è il luogo dove si divide il culto e il pane. Compagno ha la sua etimologia in cum pane. La mamma profuga dice ai figli che non ha fame, per dare il pane ai figli. Dividere il pane. La mamma ha fame e anche il papà, eppure dicono di no. Noi non capiamo niente del pane spezzato, e l'eucarestia è questo. È impressionante, lo spezzare i pani e i pesci, e quando chiede che siate voi a metterceli vuol dire che non è un miracolo magico, ma è legato alla carità, a un fatto

caritatevole, un input su ciò che puoi fare tu. Noi lo facciamo ogni domenica, ma chi ci pensa a queste cose?

Domanda: quando in una famiglia il disagio di una persona diventa occasione di conflitto cosa significa, che non ci si ama e non si accettano i difetti?

Petrosino: dobbiamo essere realisti, la vita è durissima! Un padre ha ucciso il figlio autistico di 27 anni e ha detto: è da 27 anni che non posso dormire con mia moglie. Lo condanno, ma a un giorno! Se un po' ci si vuole bene, si riesce un po' a superare quella cosa. Basta poco. Le nozze di Cana sono questo: basta un po' d'acqua, poi Gesù fa il vino. Basta voler bene anche un minimo al coniuge, ma di questo poco c'è bisogno. Non è magia. C'è bisogno dell'acqua. Occorre essere capaci di perdono, molto rispetto e attenzione, sapere che l'altro è mistero anche se lo conosci da quarant'anni, saperlo rispettare sempre anche se gli hai visto le mutande. E qui c'è il significato vero di "addio". A Dio. Qui non risolti niente. Quel papà che è rimasto senza figlio e ha ucciso la figlia dell'assassino. Chi può fare qualcosa? Puoi dire solo: a Dio. Non ci sono soluzioni a certe cose. Uno perché si sposa con un uomo o un donna? Perché ha un bel sedere? Occorre anche volerci del bene. E poi non è come nei film, in cui scatti un pulsante e tutto funziona. È solo una visione ingenua dell'umano... I figli cosa sono? Da spararsi! Un mio amico è preoccupato perché la figlia non esce più di casa e studia dieci ore al giorno. Vedete che c'è chi non studia il latino e il greco, ma c'è di peggio. Si chiama depressione, poi uno non si lava più, non mangia più. Piano a dire: l'umano è strano, occorre essere delicatissimi!

Domanda: quindi la tecnocrazia è perché ci si pongono tanti problemi ma si eludono le questioni, si semplifica.

Petrosino: si riduce la questione a problema e quindi si dice: lo risolveremo! Il problema non si tratta di opporsi alla tecnica e alla scienza, ma di riconoscere nell'uomo un'eccedenza, uno scarto, un'incalcolabile.

Sul fine vita, non se ne esce, cosa fai? Calcoli? Effettivamente c'è un accanimento terapeutico, quando uno sta in vita solo perché c'è una macchina che lo tiene in vita. Non vedo in questo uno scandalo.

Domanda: la ragione quindi non è così semplice e facile come si pensa.

Petrosino: se ti sposo devo accogliere anche i tuoi difetti e limiti, occorre una capacità di aperture tale che alcuni hanno detto che è impossibile. San Francesco che cucina i fagioli, o la maestra che pensa alla sera come insegnare la tabellina del 3. Potrebbe anche dire: io insegno, chi segue, segue, gli altri si arrangino, tanto lo stipendio lo prendo. Una preside ha passato 15 giorni di sera, gratis, per cercare di aiutare una ragazzina dell'istituto rimasta incinta per cercare di non farla abortire, una sola... Hai il tuo orario di lavoro, e invece lo apri: questa è la ragione.

Domanda: in che misura la formazione, che spinge a introdurre in tutto la misurazione oggettiva, è possibile anche nelle materie umanistiche.

Petrosino: l'uomo si accorgerà sempre del bambino che non parla ecc. Ma stiamo educando i ragazzi a una chiusura della ragione, a una chiusura di prospettiva. La scuola italiana è meravigliosa, resiste a questo. Gli insegnanti sanno che occorre insegnare anche Tolstoj, insegnare anche religione, arte e filosofia. Tra mille problemi. Certo, oggi la tendenza di tutta la cultura è verso l'intelligenza. Noi invece dobbiamo privilegiare la ragione, accettando il dramma della ragione e anche la schifezza che ci può essere nell'eccedenza. Avere un figlio con un uomo: intanto occorre trovare un uomo, mica sempre funziona, si suda, i germi..., è anche un po' imbarazzante; fino a 15 anni, 16 va tutto bene, già dai 18 no. Vuoi mettere con una pipetta, scelgo un seme in un bel posto pulito e disinfettato... Stiamo andando in questa direzione: separare la generazione dalla sessualità. Nella Bibbia e fino a poco fa si poteva generare senza amore: violenti una donna nell'ascensore e resta incinta. La sessualità è complicata: quella lì suda, e poi ha delle pretese, domani mi telefona e vuole i fiori. E poi voglio sceglierlo intelligente, senza malattie (il seno

mancante dell'attrice...), biondo... Alla donna che baci a Posillipo chiedi se ha la mononucleosi? No!, ti passa tutta la poesia!

Alberto Bottini: voglio ringraziare per questa bellissima conferenza, e leggervi una citazione di Borges che ha messo all'inizio di I Giusti. "... Chi scopre con piacere un'etimologia..., il tipografo che compone bene questa pagina e forse non gli piace... chi preferisce che abbiamo ragione gli altri... Queste persone che non si considerano stanno salvando il mondo".